

In paese gli aironi arrivano dopo la morte di Simone Innocenti

[...] L'ambientazione «strapaesana», molto cara a certi autori del secondo Novecento italiano, diventa il volano ideale di Locatelli per trasferire la lingua del suo romanzo in realismo quasi magico: tra queste pagine — portate avanti per accumuli e, di conseguenza, per infinite sottrazioni — si sente fortissima una prosa ricca e imprevedibile, come quella di Haroldo Conti e di Gianni Celati. È una scrittura picara che scommette sui tasti della verbosità per farsi improvvisamente pulita e netta, efficace. Per contro l'estrema precisione che Locatelli riserva agli ambienti di questo romanzo — prova ne sono le oltre trecento pagine — portano il lettore sul crinale quasi opposto: i dialoghi fulminanti tra i vari personaggi, la scoperta di un cadavere, la ritualità che Locatelli crea attorno alla morte sembrano tappe di una cronaca riservata alla comprensione dei pochi. Così mentre a un certo punto c'è un incendio che tutto sembra bruciare, il finale è il cuore stesso di questo romanzo. Per sentirlo battere, però occorre vivere in «un altrove sacro, inviolabile, quasi inesistente, misterioso come un segreto».